

S O L I D A R I E T À

Periodico
su strada
Anno 16
15 giugno
2011

N°372
€ 2,00

COME



WOMEN AT WORK

Kutch, Stato del Gujarat, India. Foto di MARTINE FRANCK

QUALUNQUE RICHIESTA DI DENARO, AL DI LÀ DEL PREZZO DI COPERTINA, NON È AUTORIZZATA

Anno XV - N° 372 - 15 giugno - 2011 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale - 70% - DCB Milano

MIGRANTI: LA FINE DEL VIAGGIO

di CLAUDIO D'AMBRA

NEL ROMANZO DELLO SCRITTORE ITALO-AMERICANO SALVATORE SCIBONA SI INTRECCIANO LE STORIE DI TRE GENERAZIONI DI ITALIANI EMIGRATI



I personaggi si muovono tra passato e futuro; dalle radici sradicate nasce e si consolida una nuova identità che dà vita a un doloroso e perenne presente

Quella del migrante non è certo una figura nuova, solo recentemente assurta agli onori della cronaca, figlia del “mac-luhaniano” villaggio globale, in termini locali dei confini mobili dell’Unione Europea, o più banalmente della maggiore facilità negli

anni Cinquanta e Sessanta. Oggi il fenomeno, monitorato e analizzato con metodo e precisione, viene universalmente considerato una costante del panorama mondiale. Non un evento contingente destinato in futuro a recedere ma una caratteristica stabile e strutturale delle nostre società, nei cui con-

“Ecco dunque la nostra meta finale, il sogno di un bambino che si compie. (...) Siamo una linea retta che interseca un piano. Ci passiamo attraverso come proiettili”

spostamenti tout court. Secondo le statistiche, per ovvi motivi non completamente attendibili, tra il 1800 e il 1930 circa 40 milioni di uomini sarebbero emigrati verso altri continenti. In Italia il fenomeno si stima abbia raggiunto il picco massimo nei primi anni del secolo scorso, seguito, durante il periodo fascista, da movimenti interni che hanno anticipato la grande ondata diretta verso le grandi fabbriche nelle città del Nord degli

fronti l’unico atteggiamento realistico è l’impegno collettivo a governarlo. Si registrano migranti volontari per necessità economiche o ragioni politiche e migranti involontari, ancora per necessità economiche o ragioni politiche, accanto a chi si muove per un ricongiungimento familiare o ancora a tutti coloro che attraversano un confine periodicamente come i lavoratori frontalieri o gli stagionali. In sintesi, i migranti non sono tutti e so-

lo quelli che arrivano oggi a Lampedusa o che si “fermano” tragicamente a metà strada in acque internazionali. Migranti sono stati persino i nostri bisnonni, non si spigherebbe altrimenti il proverbiale zio d’America con la sua inaspettata e ricca eredità. Ricordarlo ogni tanto aiuta a guardare “il nuovo arrivato” con meno pregiudizi.

“La fine”, romanzo d’esordio del giovane scrittore italo-americano Salvatore Scibona, è ambientato proprio tra gli emigrati italiani in America e racconta una storia che però dall’elemento Paese di origine non trae la propria fonte ma solo il contesto in cui si sviluppa, rinunciando innanzi tutto alla tentazione di attingere a quella ricca riserva di cliché che si utilizzano comunemente per raccontare gli italiani d’America.

L’autore, classe 1975, inserito dalla prestigiosa rivista letteraria *The New Yorker* tra i 20 “Fiction Writers to Watch under 40”, muove le vicende dei suoi personaggi nelle strade di Elephant Park, un’immaginaria Little Italy a Cleveland nell’Ohio. Con la tecnica del flashback, tre generazioni di migranti ripercorrono la loro storia lungo un arco temporale di mezzo secolo, attraversando i primi cinque decenni del Novecento.

L’anziana vedova Costanza Marini, sempre vestita di nero, che pratica aborti clandestini e attorno a cui ruotano tutti gli altri personaggi. Ciccio Mazzone, adolescente ribelle ma di buon cuore, segnato dalla perdita della madre prima e del padre poi, che si interroga sull’esistenza di Dio.

Eddie, grasso pensionato con manie di persecuzione e razzista.

Un gioielliere che colleziona lettere di soldati confederati, colpevole di un orribile crimine.

E avanti a tutti Rocco La Grassa, panettiere, che rifiu-

ta di accettare la morte del figlio nella guerra di Corea e decide di chiudere il suo baker shop per andare a ritrovare gli altri due figli e la moglie che lo hanno lasciato molti anni prima.

IL VIAGGIO

Il tema del viaggio ritorna. Non è più la migrazione con i contorni dell’evento mitico, ma resta pur sempre un percorso di ricerca che con sé porta comunque tutte le insicurezze di chi sa che a breve non sarà più “a casa” là da dove è partito e che ancora non è “a casa” là dove è arrivato.

Quella condizione, detta di “doppia assenza”, per cui il migrante, allo stesso tempo prigioniero di due mondi e alieno in entrambi, adotta comportamenti per salvaguardare la propria immagine del sé e strategie per difendere e rafforzare la propria identità, scegliendo a esempio di chiudersi, almeno in un primo momento, all’interno di una comunità circoscritta in cui idealizzare il passato e rifiutare il presente.

L’autore spiega che il migrante, per necessità, vive nell’immediato: la sua prima preoccupazione è trovare lavoro e denaro. Solo le generazioni successive si potranno poi permettere il lusso di cercare un proprio posto nella storia. Se la persona possiede sufficienti strumenti per elaborare l’esperienza: lo stato di transizione tra la terra d’origine e quella di approdo, il sentimento di perdita, la separazione e lo sradicamento, supera la crisi trasformando l’evento in un’evoluzione e in una nuova identità.

I miei bisnonni – racconta Scibona in un’intervista – erano tutti immigrati e sono cresciuti con il momento presente, gli importava vivere la vita per quello che era. Così, quando ho deciso di scrivere un romanzo, ho cercato di assumere il loro punto di vista ed essere quindi consapevole solo io, non i

personaggi, del contesto storico in cui si muove la vicenda.

Il romanzo in questo senso segue, in secondo piano ma con chiarezza, l’evoluzione di un angolo di quell’Italia contadina rimasta confinata e immutata nel tempo che d’improvviso è entrata in contatto con il più ampio contesto del Nuovo Mondo. La storia sviluppa un intreccio di episodi che attraversano spazio e tempo in continuo equilibrio precario tra immobilità e profondo cambiamento. Il racconto è allo stesso tempo epico, per l’impegno dei personaggi intenti a raccogliere i frammenti delle loro storie personali e a trovare un senso al viaggio che li ha portati da quest’altra parte del mondo, e antiepisodico invece per la quotidianità dei fatti narrati. È un lavoro corale e polifonico dove ogni figura presenta tanto un’intensa fisicità quanto una forte tensione spirituale che, pagina dopo pagina, svela il proprio carattere intimo e complesso.

L’autore infatti, attraverso un’attenta ricerca quasi poetica della singola parola, carica tutti questi suoi caratteri sostanzialmente ordinari, di uno spessore psicologico anche quando forse non sarebbe necessario.

Vuole la leggenda infatti che la stesura del romanzo abbia richiesto ben 10 anni e che sia stato scritto non con il computer ma con la macchina da scrivere perché, secondo Scibona, favorisce una maggiore concentrazione. Sono quasi 400 pagine cariche di intensità e di passione. Una lettura sì impegnativa ma che, proprio per questo, può dare una grande soddisfazione.

Da tenere quest’estate, se non proprio sotto l’ombrellone, almeno sul comodino accanto al letto in albergo.

“LA FINE”

DI SALVATORE SCIBONA
66THAND2ND, 2011
389 PAGG. - 20,00 EURO